

Il rappista umbro torna nella capitale: il suo concerto monologo sarà stanotte l'attrazione del Palladium

Il potere alla parola Ovvero verba manent firmati Frankie Hi-Nrg

Stasera al Palladium è di scena Frankie Hi-Nrg Mc, affabulatore rap. La scansione, i tempi, i ritmi dei versi trasformati nei suoni e nelle voci delle tribù metropolitane Hip-hop bianco contenuto in «Libri di sangue», un album che vuol «dare fondo all'arsenale di parole soffocate». Un disco da leggere, un «volume di stona futura» da ascoltare, un personaggio scomodo, contestato dai duri della posse. Ma che rompe il silenzio

Dall'Umbria al rap per urlare filastrocche contro il sistema

Arriva da Città di Castello, ma ha un nome che proviene dalla tradizione nero-americana: Frankie Hi-Nrg Mc. Protagonista dell'universo «rap» nostrano, Francesco (è questo il suo vero nome) incide il primo disco nel 1991. Si intitola «Fight da faida» e contiene brani che percorrono, con il ritmo martellante di questo «stile» musicale, i mali d'Italia, da Gladio alle strage di Bologna, dalla mafia alla droga. Il disco fu allora un successo, riuscendo con sorpresa ad entrare in classifica. È di pochi mesi fa, invece, l'uscita di «Libri di sangue», il nuovo lp di Frankie. Anche qui si parla del «sistema». E non solo. Questo rappresentante dell'hip-hop italiano mette nelle spire del suo disco il potere delle parole, una filosofia ben costruita sulla comunicazione e sul villaggio globale. Francesco rientra, pur conservando la sua particolarità, in quel filone rap che gli è «antagonista» e che accomuna il gruppo Assalti Frontali ai «solisti» di Lou X, agli Ak 47.



Il cantante rap Frankie Hi-Nrg

DANIELA AMENTA

È il momento di sferrare un'offensiva terminale decisa e radicale distruttiva oggi uniti più di prima alle cosche fosche attitudini fosche mantenute dalle tasse alimentate dalle tasche. Basta una busta nella tasca giusta in quest'Italia così laida: you gotta fight da faida. Parole di Frankie Hi-Nrg Mc. un nome preso in prestito dallo slang dei ghetti neri (Mc è in gergo il «maestro delle cerimonie») un'attitudine da manuale nei confronti della rima baciata su basi campionate.

mercato discografico con uno dei migliori tormentoni rap del nuovo decennio. Si intitola «Fight da faida». Una metrica al fulmicotone una scrittura parossistica e lui il Frankie a scionnare verso alla velocità della luce. «Potere che soggioga potere della droga potere di uno stato che di tutto se ne frega strage di Bologna. Ustica Gladio cumuli di scheletri ammassati in un armadio. Odio il tuo seme germoglia nella terra fecondata dal sangue della guerra e la camorra indomita ricca e strafottente continua ad uccidere la gente.

Gigio e Pertini. Lo scheletro delle canzoni è comunque la parola la poesia urbana e il ritmo con cui i versi vengono sciorinati. «Diversi nell'aspetto siamo scritti in mille lingue ma siamo libri di sangue». Già libri di sangue. Da leggere da sfogliare da scrivere da amare da tenersi sul cuore di notte per sentirsi meno soli. «Siamo libri di sangue volumi di storia futura diversa cultura ma identica natura è inutile negarlo questi sono i

fatti e quando un uomo è nudo è nudo e nessuno può dire se questi uomo sia buono o cattivo figurati se importa poi come si veste. Una bestia in divisa resta una bestia chissà ma a tutelare i diritti di chi?». La parola dunque. Anziché negare la vilipesa che anche grazie al hip hop può riassumere la consistenza di una pietra il potere dell'agente di una moltitudine. In «Libri di sangue» Frankie canta per l'appunto il potere

della parola. Lo fa a suo modo. Con i tempi i mezzi la struttura del rap. Parola cantata come veicolo di idee di sentimenti. «Agire pensare parlare esplorare ogni capanna del villaggio globale spalancare le finestre alla comunicazione personale aprire il canale universale dare fondo all'arsenale di parole soffocate di stile ragnatele di un'intera generazione di silenzio. Questo è ciò che penso la vita è la mia scuola e do

potere alla parola». L'antagonismo del rap che parla d'amore o di odio che cita Malcolm X o Proust è tutto qui. La sua natura più politica è proprio nell'uso della parola. Nella forza che le si rinconsegna. Un tempo la si definiva «dialettica». Frankie Hi-Nrg Assalti Frontali Lou X e Ak 47 ognuno a loro modo «danno fondo all'arsenale di parole». Perché siamo libri di sangue e la storia non è ancora stata scritta.

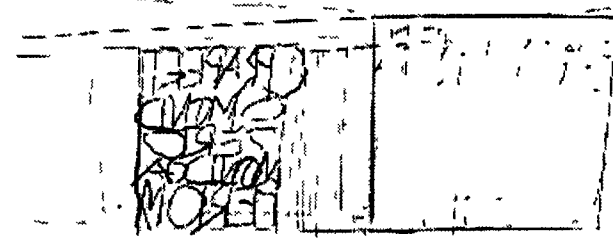
La «personale» di Gallian, pittore e poeta

Bianchi significati illuminano le tele

LAURA DETTI

Rumori silenziosi che si manifestano all'improvviso. Come lampi rimangono appesi solo per un istante ai fili fragili della comprensione. Poi scivolano via scompaiono dalle reti dell'«aprire» per rimanere incisi nella loro necessità sul colore. Incisi come segni familiari pur nella loro distanza infinita «caldi» circondati da un alone di affetto raggiungibili sembra con una mano. Parlano così le tele di Enrico Gallian in mostra in questi giorni alla galleria dei Greci. Il percorso dell'esposizione che si snoda in quattro sale appare fatto di tappe che suonano intense di toni improvvisi e forti che mai si ripetono che hanno una vita propria come il rumore di un vetro infranto o come il rumore di un oggetto che cade in acqua e viaggia «a piombo» verso il fondo. Sembrano tracciare queste due strade il bianco («oggetto» caro e or-

mai noto delle opere di Gallian) e l'azzurro delle tele ferme sulle pareti delle gallerie. Un azzurro la cui intensità mostra paradossalmente un'immagine frammentata interrotta da racconti improvvisi. Racconti come quelli «narrati» da una singola para o da un suono da un colore insotto della luce da un segno sul legno da un segno imprevedibile sino ad allora senza storia.



Segni d'umori vischiosi di Enrico Gallian

Sergio Fasciani

La memona che come le sensazioni di freddo penetra e rimane sulla pelle. La memona delle giornate tra i muri e i muretti tra le pareti segnate della penitente. La città di Tiburtino III che si incide sui corpi e poi diventa racconto senza storia. Un racconto come il quadrato azzurro preciso e definito come nessun modello ideale di una tela di Gallian intitolata Guizzo di un filosofo di borgata. E racconti dipinti che somigliano alle parole e al suono di una poesia di Gallian pubblicata l'anno scorso nella raccolta Amalia «Il mare / potrebbe appartenere di nuovo / alle bambine. Sui loro / capelli / una vol-

ta / era fiorita la seta. Oppure al «sa» pure di altri versi che dicono «Rom» pere le dighe scardinando i vetri dell'oblio / accarezzare l'onda del sole sgusciano / dal vicolo d'odio sulla tonaca / di un frate secolare / il tume assiepatto dal rumore di anti che / civiltà ascolta staltante un'una».

PalaExpo, dieci giorni di musica country

Il West si racconta con banjo e stivali

Si inaugura stasera alle 21 al palazzo delle Esposizioni una lunga ricca rassegna dedicata alla musica country, solida e inalterato patrimonio di quella «frontiera americana» che spazia dal Kentucky al Vermont, dalla Louisiana al New England attraverso oltre tre secoli di storia. Una finestra ritagliata nell'ambito di «The american West» la mostra a temi che in questi giorni dedica 40 film agli indiani dopo i 100 western di John Ford

Il country a metà tra la «Nashville» mirabilmente disegnata da Altman e gli stereotipi del bovato con stivale impolverato e chitarra a tre corde rappresenta l'unica vera forma folk nella cultura bianca degli Usa. Non è prodotto nato in America ma importato dall'ondata migratoria nel sud est degli States. E infatti sono innumerevoli le tracce anglo-celtiche intracciabili nelle composizioni campagnole.

Inserta nell'ambito della gigantesca kermesse «The American West» che da mesi si sta svolgendo al palazzo di via Nazionale il festival country proseguirà fino al 20 febbraio coinvolgendo alcuni dei nomi più rappresentativi di questo genere spesso bistrattato e dimenticato. Cominciamo da stasera. Sul palco sarà di scena Mike Seeger «archivio vivente» della musica tradizionale americana eccellente virtuoso e studioso delle radici «onore» statunitense che a suo dire (e non solo) sono conservate nella zona meridionale dei monti Appalachi.

Domani sarà la volta di Don Edwards. Un cow boy che racconta storielle del Far West e «svomiglia» a un personaggio della grande epopea

RITAGLI

BIANCA DI GIOVANNI

Teatro Due

Tra Arte e Poesia tra forma e versi

Si inaugura oggi alle 17 presso il Teatro Due (vicolo Due Macelli 37) una serie di incontri sulla poesia organizzata dal Centro internazionale Eugenio Montale. Al dibattito di oggi dal titolo «Tra arte e poesia autonoma e convergenze italiane» interverranno Roberto Lambarelli Plinio Penni e Cesare Vivanti. Presenta Maria Luisa Spaziani. Gli incontri con artisti e critici che si protrarranno fino a maggio non sono l'unica iniziativa che il Centro ha intrapreso in questi mesi. L'associazione è giunta infatti alla XII edizione del premio internazionale «Eugenio Montale». Il concorso si articola in quattro sezioni: traduttore straniero della poesia italiana del Novecento tre opere di poesia pubblicate dopo il primo gennaio 93 tesi di laurea su un aspetto dell'opera di Eugenio Montale o su un poeta e movimento del Novecento poesia inedita. Il materiale è da inviare al Centro (via Buonarroti 39 00185 Roma tel. 736843) entro il 30 marzo.

La scaletta

Sul palco un nuovo Gianburrasca

Carino vuole diventare Rita e cominciare una nuova vita. Una vita da Gianburrasca da pel di carota. «Ma che gli U2? volevo essere Rita Pavone questo il titolo della pièce musicale che ha debuttato ieri al teatro «La scaletta» (via del Collegio romano) e che proseguirà fino al 6 marzo. Il pezzo di Gian Luca Ferrato e Marco Iannucci per la regia di Massimo Cinque è un collage di gag e canzonette anni sessanta qualche melodia del festival di Sanremo e anche un fantomatico Gershwin insomma un viaggio nella fantasia tra sketch e note musicali.

Rock

Festa di Aladino Handala all'Alpheus

Domani sera dopo le 21 grande «Festa di Aladino» presso la sala Missisippi dell'Alpheus (via del Commercio) sul palcoscenico il gruppo rock Handala accompagnato dalla danceband del vent'enne Amal L'ensemble italo-palestinese ipnotizzeranno il pubblico con i loro flauti e il loro bu zuki. Contemporaneamente sempre all'Alpheus ma nella sala red river «di scena il cabaret di Dario Cassini e a seguire il rock del gruppo «The fool and the night band».

Cineclub Kaos

La Napoli antinazista vista da Nanni Loy

La rassegna cinematografica «Dedicato a Mario Brambilla - Italiani anni 50-60» proposta dal cineclub Kaos (via Passino 26) giunge dopo mani al quarto appuntamento. Venerdì 11 è in programma «Le quattro giornate di Napoli» la pellicola firmata da Nanni Loy 32 anni fa. Il film documenta la ribellione napoletana contro le truppe tedesche che ebbe luogo dal 28 settembre al primo ottobre 1943. L'insurrezione dei napoletani durò fino all'arrivo degli alleati. Imprese di ragazzi - come Gennaro Capuzzo morto su una barricata come quelli qui dati da Salvatore Atello fuggiti da un riformatorio - imprese spontanee e anche casuali - imprese eroiche - della gente. Si combatte con armi e con ogni oggetto. Una fotografia e una sceneggiatura accuratissime una sceneggiatura intelligente e ricca fanno del film una delle opere migliori firmate da Nanni Loy.

Mostre

Disegni in sanguigna per scoprire la città

Si inaugura domani alle 18.30 nella sede della galleria «Il punto» (via Ugo de Carolis 96/e) la mostra dal titolo «Disegno Roma» dell'artista Gabriel la Iodolo. È un appuntamento culturale legato alla città che si propone nella forma di arte-spettacolo e che consiste in un itinerario artistico sulla capitale. Le opere esposte realizzate con la tecnica della sanguigna, mostrano in modo originale gli angoli più caratteristici della città. La mostra resterà aperta fino al 28 febbraio (ore 10-13 16-19 lunedì chiuso).

CISAL MODA

OCCASIONE

CEDESI ATTIVITÀ

IN CENTRO COMMERCIALE

Abbigliamento UOMO - DONNA

Fornitura esclusiva grembiuli

Per informazioni:

Tel. Casa 2006347 - Ore pasti